

La Repubblica 29 Febbraio 2024

A casa di La Barbera le tracce di due assegni consegnati a De Sena lo 007 dei misteri siciliani

CALTANISSETTA — Nella cantina di una casa di Verona, dove abita la moglie di Arnaldo La Barbera, Angiolamaria Vantini, i carabinieri del Ros hanno trovato una vecchia borsa piena di documentazione bancaria. Lì dentro c'erano gli estratti conto con strani versamenti in contanti fatti fra il settembre 1990 e il dicembre 1992 dal superpoliziotto di Palermo sospettato di avere rubato l'agenda rossa di Paolo Borsellino e di aver costruito ad arte il falso pentito Vincenzo Scarantino: 114 milioni 699mila 620 lire. Da dove arrivavano quei soldi? È quello che si chiede la procura di Caltanissetta, guidata da Salvatore De Luca. Sono soldi di mafia o soldi di Stato per i lavori sporchi di La Barbera? Martedì il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso ha depositato la documentazione bancaria nel processo d'appello che vede imputati tre poliziotti molto vicini a La Barbera.

Fra le carte ritrovate dentro la borsa, durante la perquisizione di settembre, c'erano anche le tracce di due assegni molto particolari, consegnati nel 1993 e nel 1997 a Luigi De Sena, che fu dirigente di polizia e poi uomo chiave del Sisde, il servizio segreto civile. Il 9 dicembre 1993 La Barbera gli fece un assegno di 18 milioni di lire. Il 1° ottobre 1997 un altro assegno, di 4 milioni di lire. La procura di Caltanissetta ha incaricato anche la Guardia di finanza di indagare sui due conti di La Barbera, stroncato nel 2002 da un tumore. Gli investigatori della sezione di polizia giudiziaria della procura nissena hanno rilevato pure le tracce di un terzo conto, ma a distanza di tanto tempo è difficile ricostruire i movimenti.

Per certo, gli assegni di La Barbera a De Sena — chissà per quale motivazione — rimettono in primo piano i rapporti fra due figure molto particolari, al centro di alcune ombre. Già nel processo di primo grado sul depistaggio la procura aveva chiamato a deporre De Sena (è morto nel 2015, sette anni prima era stato eletto senatore del Pd e fu anche vicepresidente della commissione Antimafia). I pm volevano chiedergli del suo lavoro ai Servizi: dal 1985 al 1993 era stato direttore dell'Unità centrale informativa del Sisde. Spiegò: «Con La Barbera c'era un'amicizia consolidata nel tempo, io guidavo la squadra mobile di Treviso, lui era a Venezia, dove era considerato un investigatore di razza».

Quando De Sena arrivò ai servizi segreti, lanciò subito un'idea all'allora capo della polizia Parisi, così ha spiegato: «Siccome c'era un po' di confusione, proposi di dare un sostegno ufficiale alla polizia giudiziaria, in termini di finanziamento di eventuali informatori, di strutture, di tecnologie». Fra il 1986 e il 1988 il poliziotto La Barbera divenne un collaboratore ufficiale del Sisde. Al processo, l'allora pm Gabriele Paci chiese ancora: «Dal 1988 in poi, quando La Barbera assunse l'incarico a Palermo, il rapporto con voi proseguì?». Risposta secca: «No». De Sena precisò: «Restò invece una grande amicizia. Quando Arnaldo veniva a Roma, andavamo a cena. Una volta, mi disse che su via D'Amelio stava andando nella direzione giusta, attraverso il

pentimento di alcune persone. Ma non aggiunse altro: può sembrare strano, ma non era l'argomento principale delle nostre discussioni». Davvero strano, in effetti.

La figura di De Sena ha sempre incuriosito i pm di Caltanissetta. Lo convocarono al processo Borsellino-quater, gli chiesero anche di Emanuele Piazza, giovane collaboratore dei Servizi impegnato nella ricerca dei latitanti, sequestrato e ucciso da Cosa nostra il 16 marzo 1990. De Sena raccontò: «Piazza mi venne indicato dal centro Sisde di Palermo insieme a un ex agente di polizia che era stato mio autista a Roma, Vincenzo Di Blasi. Li incontrai all'hotel delle Palme, insieme al capocentro di Palermo e a un'altra persona che non ricordo». Una rivelazione di non poco conto. Com'è possibile che un alto dirigente del Sisde fosse volato a Palermo per ascoltare due giovani aspiranti collaboratori 007? « Poi il rapporto di Piazza fu con i colleghi di Palermo — al processo De Sena mise le mani avanti— io sono completamente uscito fuori. Il padre di Piazza ha detto che io telefonavo a casa loro per chiedere del ragazzo. Non è vero, non ho mai telefonato, non ho mai avuto il numero di Piazza».

Aggiunse ancora: «Ho un cruccio morale, forse avrei dovuto cercare di fargli svolgere il lavoro altrove, ma non a Palermo». Non aggiunse altro. Qualche anno dopo, l'ex poliziotto Di Blasi venne condannato per favoreggiamento di un boss di Brancaccio.

«Dopo la scomparsa parlai di Piazza con La Barbera — raccontava ancora De Sena — era una vicenda che umanamente e professionalmente mi addolorava. Lui ipotizzava il collegamento con l'altro episodio, l'omicidio di Agostino». Questo La Barbera diceva all'amico dei servizi segreti. Ma poi continuava a indagare sulla pista passionale per l'omicidio Agostino. L'ombra di un altro depistaggio.

Salvo Palazzolo